

# Bitcoin, l'ultima guerra della finanza

LE QUOTAZIONI SONO SCHIZZATE DEL 900% IN UNDICI MESI. SEMPRE PIÙ AZIENDE E COMMERCianti LI UTILIZZANO PER LE LORO TRANSAZIONI, MA L'ESTABLISHMENT ECONOMICO FA QUADRATO E I BANCHIERI CENTRALI INVITANO ALLA PRUDENZA: LA VERA RIVOLUZIONE È NELLA TECNOLOGIA BLOCKCHAIN



Filippo Santelli

Per il bitcoin è tempo di salto di qualità. L'aumento del 900% in valore dall'inizio dell'anno, pur con una serie impressionante di precipitose svalutazioni e spericolati recuperi, non poteva passare inosservato. L'alta finanza, e perfino le banche centrali, hanno acceso un faro di attenzione sulla criptovaluta, sempre invitando alla prudenza per il suo palese contenuto speculativo. Intanto aumenta il numero di aziende che cominciano ad effettuare transazioni con i bitcoin, da Microsoft a Expedia. E sono in aumento gli esercizi commerciali che l'accettano. La vera rivoluzione è però nella tecnologia che sta a monte del bitcoin, il blockchain, in grado essa sì di modificare i comportamenti e di influire profondamente sulle istituzioni finanziarie di tutto il mondo.

a pagina 2 con un articolo di **Andrea Frollà** e un commento di **Marcello Esposito**

## L'invasione dei Bitcoin, quel boom dei prezzi che spaventa la finanza

Filippo Santelli

Il 22 maggio 2010 Laszlo Hanyecz, un programmatore della Florida, usò 10 mila bitcoin per farsi recapitare due capricciose a domicilio. Era la prima volta che quella nuova moneta, teorizzata dal misterioso informatico Satoshi Nakamoto, veniva usata nel mondo reale. Peccato che oggi lo stesso gruzzolo di bitcoin varrebbe 66 milioni di dollari, buoni per una fornitura a vita di capricciose per tutta la famiglia o per un superattico a Manhattan con vista su Central Park. Hanyecz va capito però, o piuttosto compatito: chi poteva immaginare che il bitcoin facesse tanta strada? Era un esperimento da hippie smanettoni, l'idea di una valuta scambiata tra pari, capace grazie a un preciso algoritmo di costruire fiducia reciproca senza bisogno di un'istituzione centrale a fare da garante. Anarchia finanziaria in salsa tech. È diventata un'industria globale, in cui vere e proprie fabbriche di server, in angoli sperduti della Cina, succhiano energia per validare le transazioni e accumulare la ricompensa, nuovi bitcoin, mentre ogni giorno nascono nuovi exchange, piattaforme di scambio, o wallet, borsellini dove depositare le proprie monete. E se all'inizio poteva sembrare affare da contrabbandieri del web oscuro, ora che i bitcoin

capitalizzano oltre 130 miliardi di dollari, cresciuti del 900% solo da gennaio fino a sfondare quota 8 mila dollari, ecco che sono entrati nel mirino della finanza tradizionale. In arrivo, c'è il primo future legato al bitcoin, che potrebbe aprire la strada al primo Etf indicizzato sulla criptovaluta. Roba da investitori istituzionali, i capitali quelli veri.

Eppure a dispetto di tanta euforia, dei miliardi di dollari che piovono tra Stati Uniti e Londra sulle startup che se ne occupano, il futuro della criptovaluta è tutt'altro che chiaro. Cosa sia davvero il bitcoin, quale utilità ne giustifichi il fantasmagorico valore, resta una questione irrisolta e dibattuta a colpi di scomuniche, scismi e relativi scossoni di prezzo. A sette anni dalle costose capricciose di Hanyecz infatti, sono ancora pochissimi a usarlo come strumento di scambio. Mentre si moltiplicano gli allarmi bolla, a cominciare da quello del numero uno di JPMorgan Jamie Dimon.

I gufi hanno buon materiale: solo quest'anno già tre volte il prezzo della criptovaluta è precipitata di oltre il 20% in poche ore, un tonfo che su altri più tradizionali mercati avrebbe fatto gridare alla crisi. Salvo poi rimbalzare immancabilmente verso massimi ancora più alti. In attesa di capire cosa sarà da grande, il bitcoin continua a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Sempre più negozi lo accettano e le banche iniziano a sfruttare la tecnologia che lo anima”

SI ALLUNGA LA LISTA DELLE AZIENDE ORMAI PRONTE ALLE TRANSAZIONI CON IL NUOVO STRUMENTO, DA EXPEDIA A STARBUCKS. PER I SOSTENITORI, PROPRIO L'ASSENZA DI UN OMBRELLO PROTETTIVO COME LE BANCHE CENTRALI È INVECE UNA GARANZIA DI LIBERTÀ

«È stato uno dei nostri migliori clienti a chiedermi di pagare in bitcoin», racconta Simone Maggi. Lanieri è una startup italiana in grande ascesa, un e-commerce di abiti da uomo su misura. E da una paio di mesi è la prima delle nostre aziende innovative ad accettare la criptovaluta. L'opportunità è ghiotta, spiega Maggi, il fondatore: negli ultimi tempi, con la spettacolare corsa del bitcoin, molte persone si sono ritrovate con un portafoglio virtuale piennissimo di soldi. Ma i risultati, per ora, sono in chiaroscuro: «Una decina abbondante di ordini, che arrivano per il 70% dall'Italia».

Una fotografia del guado in mezzo a cui si trova oggi la criptomoneta, nel senso originale, di mezzo di scambio, che la parola "moneta" ha per noi. Le aziende che si attrezzano per accettarla crescono, con nomi eccellenti come Microsoft, Starbucks, Expedia. Il volume degli acquisti dei consumatori non altrettanto. Anche perché man mano che si allunga la catena dei blocchi, l'archivio digitale in cui una volta e per sempre le transazioni in bitcoin vengono registrate, il costo e il tempo per validare gli scambi crescono. L'infrastruttura permette 3 transazioni al secondo, contro le 193 del circuito PayPal e le 1.667 di Visa. Un problema a cui la rissosissima comunità di sviluppatori per ora non è riuscita a porre rimedio. Lo scorso agosto è nato il Cash, un doppio più "capiente", quindi più veloce, del bitcoin. E un'altra "fork", un altro scisma, era fissato al 14 novembre per crearne una ulteriore versione, salvo saltare per non aver raccolto il consenso tra gli operatori.

«Non sostituirà mai l'euro», diceva già tra anni fa Gavin Andresen, allora capo scientifico della Bitcoin foundation, quanto di più vicino a un banchiere centrale della criptovaluta. Che però aggiungeva: «Sono utili per chi vuole vendere in tutto il mondo senza avere a che fare con 200 divi-».

se diverse. Oppure nei Paesi instabili». La dimostrazione pratica di questa seconda funzione si è avuta la scorsa settimana in Zimbabwe. Mentre i militari prendevano il potere, rovesciando il quasi quarantennale dominio di Mugabe, i prezzi dei bitcoin nel Paese schizzavano alle stelle, oltre 13 mila dollari contro gli 8 mila del mercato globale, spinti dai cittadini alla ricerca di un porto sicuro per i risparmi.

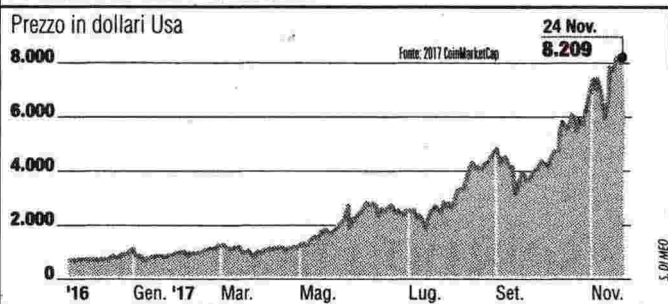
Nicchie che spuntano sempre più numerose, ma ancora nicchie. Anche per questo le "vecchie" banche guardano il bitcoin con circospezione. Anche i critici più spietati però dicono solo mezza verità: «Il potenziale della blockchain per il sistema finanziario è molto grande», spiega Doris Messina, responsabile del fintech di Banca Sella, che da poco ha previsto per i negozianti che si appoggiano al suo circuito di pagamento la possibilità di accettare bitcoin. Nella blockchain, cioè l'archivio contabile decentrato che fa marciare il bitcoin e le altre criptovalute sorelle, le banche vedono opportunità inedite. Per esempio quella di trasferire masse

di denaro, il loro pane, senza bisogno di intermediari, tagliando costi (20 miliardi di dollari l'anno, dice Santander) e tempi degli scambi. Tutti gli istituti, italiani compresi, si stanno alleando per costruire le loro blockchain. Del consorzio R3 fanno parte a fianco a Bank of America e Ubs anche Intesa, Mediobanca e Unicredit. Quest'ultima impegnata pure in Wetrade, piattaforma di pagamenti internazionali per le piccole imprese.

È la blockchain senza il bitcoin. Una tecnologia che muove i primi passi anche fuori dal mondo della finanza: dai contratti di proprietà e di assicurazione distribuiti, ideali per il mondo della sharing economy, all'archivio decentrato dei diritti d'autore di Mediachain, startup appena acquisita da Spotify. O magari è la blockchain con una valuta digitale diversa, da Ripple a quelle di Stato su cui ragionano Cina e Giappone, con sdegno degli anarchoidi della prima ora. «Siamo di fronte a un cambiamento strutturale - dice Messina -. Ma se sarà il bitcoin o un'altra criptomoneta, oggi nessuno è in grado di dirlo». (f.sant.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA QUOTAZIONE DEI BITCOIN



### (FAVOREVOLI)



Bill Gates Microsoft

“C'è molto che il Bitcoin o le sue varianti possono fare per rendere più facile il movimento di soldi tra i Paesi e per far abbassare molto le tariffe”



Richard Branson Virgin

“Penso che funzionino. Potranno esserci valute simili ancora migliori. Ma nel frattempo, c'è una grande industria attorno a Bitcoin”



# “Non chiamatelo valuta è spinto dalla speculazione troppi rischi per un uso normale”

**COME MEZZO DI PAGAMENTO NON È ANCORA DECOLLATO, DICONO I DETRATTORI, E LE TRANSAZIONI SONO LENTE E FARRAGINOSE. ANDRÀ A FINIRE, AVVERTONO, COME CON I TULIPANI IN OLANDA NEL '600. ANZI, PEGGIO, PERCHÉ ALMENO I TULIPANI ABBELLISCONO GLI AMBIENTI**

«Qui a Londra ormai è una mania. All'uscita dalla metro è pieno di pubblicità che propongono di investire in bitcoin». Fa specie sentir predicare prudenza a un lupetto della finanza come il 30enne Antonio Simeone. La sua startup Euklid, sede tra gli scintillanti grattacieli di Canary Wharf, usa gli algoritmi per fare trading sui bitcoin. Un robot compra e vende, veloce e preciso, negli ultimi mesi ha reso parecchio. «Adesso sta arrivando l'uomo della strada», dice Simeone. Su Google, specchio delle priorità globali, la ricerca "compra bitcoin" ha superato "compra oro". Un sondaggio di Blockchain Capital rivela che un Millennial su tre acquisterebbe mille dollari di bitcoin più volentieri dell'equivalente in titoli di Stato. «Li si acquista perché convinti

che saliranno di valore: il rischio che sia una bolla c'è», avverte Simeone.

Gli indizi di scuola ci sono tutti: euforia, arrivo del "gregge", prezzi che decollano. Da gennaio siamo quasi a +900%, da 940 a circa 8000 dollari, mai visto. Uno che se ne intende come Jamie Dimon, non usa mezze misure: «Sarà una bolla peggiore di quella dei tulipani». Riferimento all'impennata, e successivo crollo, dei prezzi dei bulbi nell'Olanda del '600, archetipo dei successivi borbottii. Peggio: perché i tulipani arredano, hanno un'utilità. Per il bitcoin invece non si vede un valore fondamentale a cui ancorare quello finanziario. Come strumento di pagamento non è certo decollato. E difficilmente lo farà prima che vengano risolti i limiti tecnici che rendono lente e costose le transazioni. C'è chi propone di allargare la capienza dei "blocchi", i singoli anelli della catena in cui gli scambi vengono memorizzati. Peccato che sul come farlo sia in corso una guerra civile tra sviluppatori, exchange e wallet, a colpi di scismi e scomuniche reciproche.

Così funziona quando le decisioni vengono prese

per "consenso". Mario Draghi, con diplomazia francofortese, ha detto che è «premature» considerarlo una moneta. D'altra parte chi salderebbe una somma in bitcoin con il rischio di aver pagato il 20% in più, dopo uno dei suoi sbalzi? E ancora più folle data questa volatilità è considerarlo un bene rifugio. Il paragone con l'oro si spreca, da quando qualche settimana fa il prezzo di una moneta digitale ha superato quello di un lingotto. Anche perché pure di bitcoin ne esisterà una quantità limitata, già definita dagli algoritmi di Nakamoto. Peccato che l'oro abbia una lunga storia di relazione inversa con i cicli di Borsa. Non così i bitcoin, che sembrano anzi scorrelati da qualsiasi altro asset.

«Proprio per questo hanno un valore di diversificazione», ribatte Christian Miccoli, 55 anni, già ad di CheBanca! e ora fondatore di Conio, portafoglio digitale il cui obiettivo è rendere il bitcoin alla portata «della gente normale». Anche sfruttando l'assenza di tasse: essendo una valuta, sulle rendite non si pagano imposte. Un prodotto di investimento, ec-

co cosa è oggi la criptomoneta. Ma tra i più rischiosi: «C'è la volatilità e poi c'è il bitcoin», recita l'adagio. Sbalzi di prezzo difficili o impossibili da motivare: la mancanza di trasparenza è l'altra faccia dell'anarchia, dell'assenza di un Draghi o di una Yellen. Prendente Bitfinex, maggiore borsa digitale di bitcoin, sede alle Isole Vergini e periodiche, misteriose, sparizioni di monete. O il moltiplicarsi delle Ico, collocamenti iniziali di nuove criptovalute che magari non varranno mai nulla, ma vanno a ruba. O gli interventi a gamba tesa del governo cinese, in grado di bloccare prelievi e scambi sul suo territorio. In attesa che arrivi una rete di protezione per i consumatori, il mercato però continua a crescere. Cme, la maggiore borsa di derivati al mondo, lancerà a breve il primo future legato al bitcoin. Arriva la grande finanza, e già si discute se i suoi miliardi porteranno stabilità o ancora più volatilità. «Il rischio è altissimo - riconosce Miccoli - ma le opportunità pure. Ha senso investire in bitcoin l'1% del proprio patrimonio». Solo quello che si è sicuri di poter perdere. (f.sant.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## [CONTRARI]



**Jamie Dimon JP Morgan**

«Il Bitcoin è una truffa e licenzierò il primo trader della mia banca che sorprenderò a fare trading utilizzando la criptovaluta»



**Mario Draghi BCE**

«Bisogna valutare i rischi materiali per l'economia: per accettazione, grandezza e impatto è prematuro considerarli strumenti di pagamento»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.